



Notiziario di Pro Natura Cuneo ONLUS



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DC/CN

contiene I.R.

Anno 9° n° 4 dicembre 2006

ECOMOSTRO NELLE LANGHE?

Alcuni anni fa, sulla porta d'ingresso del castello di Barolo era appesa la lettera di un signore svizzero, abituale frequentatore delle Langhe e del cuneese, nella quale denunciava l'eccessiva costruzione di brutti capannoni che, secondo lui, deturpavano in modo irreparabile uno dei più bei panorami d'Italia. Se, concludeva lo svizzero, "venire nelle Langhe non offre più quegli ambienti e quei paesaggi che rincuorano gli spiriti e rendono piacevole il soggiorno, me ne andrò altrove".

Da allora, nonostante gli interventi di enti, associazioni e privati cittadini sensibili alla tutela del paesaggio, la situazione è andata via via degradando e anche le parti più nobili delle Langhe rischiano di entrare a far parte del ciclone della cementificazione insensata, come ormai quasi tutta la nostra Provincia.

Ultima in ordine di tempo la notizia che a Serralunga d'Alba, in località Boscareto, in una splendida posizione tra i vigneti, sono iniziati i lavori di costruzione di un grande albergo di lusso con 40 camere, suite, ristorante, area fitness, piscina coperta: tre piani fuori terra e, secondo molti, l'ennesima ferita al paesaggio, alla storia ed alle tradizioni locali, mentre le Langhe sperano di entrare a far parte del Patrimonio mondiale dell'Unesco.

Perché un simile intervento, che per bello che sia, è destinato a lasciare un segno pesante sul territorio? Quali vantaggi per le popolazioni locali e provinciali?

Il caso di Serralunga non è un esempio isolato. Stiamo distruggendo la nostra Provincia, stiamo privando noi e chi verrà

dopo di noi di una risorsa non rinnovabile: il paesaggio.

Si guardi la pianura cuneese, dove un invidiabile paesaggio agrario, circondato da una cerchia altrettanto invidiabile di montagne, sta diventando più brutto delle peggiori periferie industriali delle grandi città. Basta uscire da Cuneo verso Dronero, Saluzzo, Mondovì, Borgo San Dalmazzo. Che cosa si vede? Capannoni! Capannoni orribili, spesso inutili, tappezzati di cartelli "Vendesi – Affittasi", che nessuno vuole, ma che continuano a dilagare a macchia d'olio. Non importa se queste strutture poi serviranno. Importante è costruire, cogliere un momentaneo, piccolo guadagno derivato dalla variazione d'uso dei terreni, senza pensare al futuro, alle generazioni che verranno, che, forse, non avranno più la terra per prodursi il cibo.

Sembra che tutta la nostra economia dipenda dal "produrre" ad ogni costo qualsiasi cosa, e, poi, mandarla avanti e indietro per le strade del mondo.

I capannoni certamente servono (forse non tutti quelli che stiamo costruendo). Però, perché non li possiamo fare un po' più belli? Perché non si possono mascherare con schermi vegetali e quinte verdi? Perché non si può interrompere la continuità del cemento e dell'asfalto che li circonda con aree verdi e giardini? Perché non si possono scegliere zone appartate, lontano dalle principali vie di transito, poco visibili dai punti panoramici? Costa di più? Forse (anche se non credo molto di più), ma il guadagno che se ne avrà nel vivere e lavorare in un ambiente più bello,

giustificerà ampiamente il maggior esborso di denaro iniziale.

Il dissesto e la distruzione del paesaggio è un fenomeno che coinvolge tutta l'Italia, l'Italia del "bel paese". In questa opera di trasformazione del territorio italiano è partito per primo il Veneto, ed ora piange per i suoi misfatti, perché l'economia ristagna, l'occupazione svanisce, i capannoni si svuotano, e la terra da coltivare non c'è più, coperta da un improduttivo strato di cemento. Noi, senza imparare dagli errori altrui, stiamo facendo lo stesso.

I capannoni, però, sono soltanto la punta d'iceberg di un fenomeno, quello della cementificazione del suolo, che non ha eguali in Europa. Negli ultimi cinquant'anni (i dati sono reperibili nel libro di Francesco Erbani, "L'Italia maltrattata", edito da Laterza) sono stati edificati i 9/10 del patrimonio abitativo, mentre la popolazione è aumentata del 20%, perché la scelta delle varie amministrazioni che si sono succedute nel governo del nostro paese è sempre stata quella di privilegiare le nuove edificazioni a scapito del restauro conservativo. Intanto tre milioni di ettari di territorio, quanto Piemonte e Valle d'Aosta messi insieme, sono stati sottratti all'agricoltura! Il problema non sta solo nel

terreno agricolo che non c'è più, nei boschi spariti, nel paesaggio sconvolto; il problema più grave è che i suoli non più permeabili favoriscono le alluvioni, sempre più frequenti e devastanti. Insomma, la cementificazione ci danneggia due volte: prima con la sottrazione di aree verdi, poi con i soldi che dobbiamo sborsare per riparare i danni causati dalle alluvioni.

Ma perché questa politica insensata? La ricerca di risorse e di consenso elettorale spinge molte amministrazioni sulla strada delle concessioni edilizie, oggi soprattutto nei piccoli comuni che finora si erano salvati. Fanno gola i soldi dell'Ici e gli introiti degli oneri di urbanizzazione. E in un momento di scarsa resa del denaro, il privato investe nel cemento, pensando di lasciare ai propri figli un valore economico. Ma quale eredità riceveranno le future generazioni? Un ambiente invivibile; paesi diventati alla stregua delle grandi città, dominati dal traffico, dallo smog e dal caos; campagne che sembrano sempre più "bioniche", quasi completamente senza alberi, al posto dei quali sorgono nuovi, grandi centri commerciali, l'unico posto dove in futuro si potrà passeggiare. E' questo che vogliamo?

Domenico Sanino

AMBIENTE E PAESAGGIO

La Costituzione italiana, all'art. 9, recita "*la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica. Tutela il paesaggio ed il patrimonio storico-artistico*". Oggi, forse, i costituenti avrebbero scritto "*ambiente*" al posto di "*paesaggio*".

Occorre chiarire la differenza (terminologica e non solo) tra ambiente e paesaggio: **Ambiente** è un termine estremamente complesso che mette insieme il mondo inorganico, il suolo, con la sua composizione chimica, la sua struttura, gli esseri viventi che lo popolano (l'ecosistema), ma anche tutti i fattori di regolazione ambientale, come il clima, le precipitazioni, il caldo, il freddo, l'esposizione al sole, l'inquinamento presente. In altre parole "ciò che vediamo e ciò che non vediamo".

Il **paesaggio** invece, prendendo la definizione dal dizionario Devoto Oli, è una "*porzione di territorio considerata dal punto di vista prospettico o descrittivo, con un senso affettivo, con una notevole valenza estetica*". Quindi nel concetto di paesaggio entrano in gioco sia gli aspetti estetici "oggettivi", sia la soggettività del legame con un certo territorio e con le sue strutture.

LE LEGGI CHE PARLANO DI PAESAGGIO

Presentiamo le principali disposizioni legislative nazionali e regionali che riguardano la tutela del paesaggio:

D.P.R. 15 gennaio 1972, n. 8

“Trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di urbanistica e di viabilità, acquedotti e lavori pubblici di interesse regionale e dei relativi personali ed uffici”.

E' la prima disposizione di legge che trasferisce alle Regioni il compito di approvare i piani regolatori generali dei singoli comuni, i regolamenti edilizi comunali e i programmi di fabbricazione. Fin da allora la Regione Piemonte avrebbe potuto dotarsi di rigide disposizioni di tutela del territorio e del paesaggio evitando di approvare pesanti interventi, ma soprattutto di concedere continue “varianti” ai piani regolatori con cui si consentono i peggiori scempi, alterando spesso addirittura lo spirito e le disposizioni dei piani regolatori approvati. La medesima legge trasferiva alle Regioni il compito di *“redigere ed approvare i piani territoriali paesistici di cui all'art. 5 della legge 29 giugno 1939, n. 1497”*. A tutt'oggi la Regione Piemonte non si è dotata di un piano paesistico!

D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616

All'art. 82, commi 1-2 relativi al *“Decentramento amministrativo”* sono delegate alle Regioni le funzioni amministrative esercitate dallo Stato centrale *“per la protezione delle bellezze naturali per quanto attiene alla loro individuazione, alla loro tutela e alle relative sanzioni”*. La delega riguarda:

- a) l'individuazione delle bellezze naturali, inserite in un apposito elenco regionale, integrabile dallo Stato qualora lo ritenga opportuno;
- b) la concessione delle autorizzazioni per interventi di modifica;
- c) l'apertura di strade o cave;
- d) la posa in opera di cartelli o di altri mezzi pubblicitari;
- e) l'adozione di ulteriori provvedimenti di protezione anche per le aree non inserite in elenco;
- f) l'adozione di provvedimenti di demolizione di edifici se realizzati abusivamente in queste aree;

Inoltre l'art. 83 della medesima legge trasferisce alle Regioni le funzioni riguardanti gli interventi di protezione della natura, di istituzione di riserve e parchi naturali (Lo Stato si tiene il diritto di realizzare parchi interregionali). Anche in base a questa normativa si poteva fare molto di più.

La **Regione Piemonte** con legge regionale **5 dicembre 1977, n. 56** *“Tutela ed uso del suolo”* mette le premesse per la realizzazione del Piano Territoriale e stabilisce la necessità di stilare i “Piani Paesistici”.

Altra legge importante che qui non si esamina è la legge **28 febbraio 1985, n. 47** che detta *“Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive”*.

Invece la **legge regionale 3 aprile 1989, n. 20** *“Norme in materia di tutela di beni culturali, ambientali e paesistici”*, rappresenta una pietra miliare nel ruolo di protezione della natura, perché la Regione vuole *“conoscere e difendere il paesaggio e l'ambiente quali obiettivi primari della propria politica territoriale”*. In base a questa legge, oltre alla tutela e valorizzazione dei beni culturali, ambientali e paesistici, alla loro difesa, agli studi e

ricerche per l'individuazione di detti territori, all'istituzione di parchi e riserve naturali (sempre le solite questioni di principio), la Regione si propone di:

a) formare i Piani Territoriali "con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali";

b) formare i Piani Paesistici, come previsto dalla legge regionale 56/1977

c) formare i Piani di Assestamento Forestale e Naturalistici.

In particolare all'art 4 di questa legge la Regione si impegna (ancora una volta!) a redigere i Piani Paesistici, chiarendo i contenuti di detti piani e tutti gli elaborati collegati.

Stabilisce, inoltre, di istituire la "Commissione Regionale per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali ed ambientali", che viene realmente creata, è regolarmente rinnovata ad ogni scadenza di legislazione, ma i cui effettivi poteri sono pressoché nulli, limitandosi ad una semplice attività di consulenza.

Nel 2001, con le modifiche al Titolo V della Costituzione introdotte dalla **legge costitutiva n. 3 del 18/10/2001**, si ribadisce che la tutela ambientale, dell'ecosistema e dei beni culturali spetta allo Stato. Però il governo del territorio è demandato alle Regioni, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali.

Altri riferimenti legislativi che parlano di paesaggio sono: **Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42** "Codice dei beni culturali e del paesaggio ai sensi dell'art 10 della legge 6 luglio 2002, n 137" e **D.P.C.M. 12 dicembre 2005** "Codice dei beni culturali e del paesaggio (relazione paesaggistica)" in cui si riprendono le medesime questioni e si ribadiscono (sulla carta) l'importanza e la necessità della salvaguardia del paesaggio.

Infine la **Regione Piemonte** ha presentato, il **22 giugno 2006**, un **disegno di legge, il n. 307**, sulla "*Tutela e valorizzazione del paesaggio*" in cui si riaffermano le solite questioni relative all'importanza di attuare politiche "volte alla tutela, valorizzazione e pianificazioni del paesaggio" e vengono erogati contributi a progetti per il "recupero, la riqualificazione della qualità paesaggistica", ecc.

Questa proposta, secondo la Pro Natura Piemonte, è un po' deludente perché è dall'epoca in cui le Regioni sono state istituite e, a maggior ragione, dall'epoca della cosiddetta "Legge Galasso" che si aspetta l'emanazione del Piano Paesistico, del resto, esplicitamente previsto per l'ennesima volta anche dall'art. 143 del D. Lgs. 42/2004 ("Codice Urbani").

Ci si attendeva quindi un atto di maggiore coraggio, che indicasse modalità e tempi certi per l'adozione di un Piano Paesistico Regionale, attivando al contempo forme diffuse di coinvolgimento e consultazione. L'attuale disegno di legge si limita, purtroppo, ad alcune enunciazioni di principio, di carattere generico e poco impegnativo. Sarebbe importante che il disegno di legge non si riducesse a "premiare" la presentazione di progetti da parte dei vari soggetti elencati nell'art. 3, ma ribadisse con forza la volontà della Giunta Regionale di pervenire all'adozione di un Piano Paesistico Regionale, raccogliendo anche proposte nelle formalità indicate, ma senza abdicare al suo ruolo "pianificatorio", demandato invece ad una semplice Commissione di Valutazione dei Progetti. Su quali basi poi detti progetti verranno valutati? Non lo si dice! Senza precise indicazioni e regole, come si può pensare di tutelare il paesaggio?

Per questo Pro Natura Piemonte e le altre Organizzazioni ambientaliste, consultate su questo disegno di legge, hanno ribadito l'importanza che La Regione Piemonte eserciti un ruolo forte ed organico in materia paesistica, senza spezzettare il futuro Piano Paesistico in semplici progetti di carattere localistico in assenza della individuazione di vasti ambiti omogenei. Il Piano Paesistico Regionale dovrebbe costituire parte integrante ed "invariante" del Nuovo Piano Territoriale Regionale.

PROPOSTE PER TUTELARE IL PAESAGGIO

Il 21 ottobre scorso, a margine del convegno "Living Landscape", organizzato dall'Associazione culturale Marcovaldo, si è tenuto a Chiusa Pesio il primo incontro tra i partner italiani e stranieri partecipanti al progetto Interreg III C "Landsible", che affronta la tematica della gestione del paesaggio in relazione allo sviluppo sostenibile proponendo un progetto pilota che elabori e sperimenti metodologie innovative condivise.

All'incontro il nostro presidente, Domenico Sanino, è intervenuto con una relazione sul paesaggio cuneese ed ha avanzato alcune proposte operative, che, fermo restando il ruolo legislativo fondamentale della Regione che attraverso il Piano Paesistico dovrebbe stabilire linee e modalità di salvaguardia, recupero ed intervento, potrebbero aiutare a "salvare il salvabile". Ecco una sintesi:

1) Educare la popolazione al "bello" ed al rispetto del paesaggio. Impresa ardua (!), da affidare alla scuola ed ai mezzi di comunicazione di massa. Troppo spesso la gente non si rende neppure più conto di vivere e lavorare in un ambiente degradato, non coglie gli aspetti negativi degli interventi umani e non sa più distinguere il bello dal brutto. Occorre fin da piccoli fare una intensa opera di educazione.

2) Costruire bene. Gli interventi umani sul territorio, se necessari (oggi purtroppo spesso costruiamo per sola speculazione), vanno fatti, ma bene. Perché realizzare aree industriali e commerciali tutte uguali, in cemento prefabbricato, fortemente impattanti? Si risparmia? Costruire bene, con materiali adatti al luogo, con tipologie edilizie che riprendono gli schemi tradizionali e si armonizzano nell'ambiente può costare un po' di più, ma poi si risparmia nella manutenzione successiva, nel minor esborso per il riscaldamento ed il raffreddamento, nel minor inquinamento causato, perché la produzione dei materiali da costruzione costa in termini energetici e di inquinamento (per produrre 1 kg di cemento si libera 1 kg di CO₂; per produrre 1 kg di mattoni, si libera 0,5 kg di CO₂).

Una proposta potrebbe essere che la collettività si faccia carico di pagare le differenze di costo delle costruzioni "fatte bene", perché costruire bene torna di vantaggio a tutti.

Qualche esempio:

a) gli edifici realizzati in prossimità o all'interno di superfici boscate dovrebbero essere progettati in modo che i loro volumi non contrastino in altezza con la copertura arborea adiacente.

Inoltre gli edifici dovrebbero mantenere volumetrie ed altezze coerenti con la tipologia degli edifici tradizionali circostanti e con le forme del paesaggio naturale, ed essere strettamente legati al tipo di attività che si svolge.

b) Interventi sui capannoni già esistenti: occorrerebbe almeno mascherarli con quinte vegetali costituite da elementi arborei ed arbustivi, per lo meno lungo i lati in cui siano visibili da luoghi di passaggio. Anche le aree circostanti, oggi in notevole stato di degrado, dovrebbero essere rinverdite con adeguate piantagioni. Dove possibile, in luogo di fasce vegetali di larghezza ristretta e regolare attorno agli impianti, i mascheramenti dovrebbero essere realizzati mediante superfici alberate di forma non geometrica con vegetazione arborea ed arbustiva compatibile con il paesaggio circostante. Per il mascheramento, in alcuni casi, possono andare bene anche i terrapieni con superfici ricoperte da prati o da vegetazione legnosa, che hanno anche la funzione di ridurre l'inquinamento acustico ed i cattivi odori.

Tutte queste realizzazioni costano relativamente poco. Ci vuole solo un po' di sensibilità e un obbligo legislativo.

3) Occorre intervenire anche sui Piani Regolatori che debbono imporre norme precise di “buona condotta”, stabilendo rigidi criteri edilizi e stilistici (come indicati prima), assolutamente da rispettare.

4) In questi anni si è assistito ad un’espansione esponenziale delle costruzioni (soprattutto artigianali e commerciali) sul territorio, perché il singolo Comune ricava un po’ di denaro grazie all’ICI imposta su questi edifici. Così ognuno si è realizzato la propria zona industriale senza tener conto di ciò che fa il vicino. Ad esempio il Comune di Borgo San Dalmazzo ha istituito la propria zona industriale (che vuol dire capannoni, strade, illuminazione, sistemi idrici e fognari, ecc.) ai confini del Comune di Cuneo, dove Cuneo ha l’area sportiva, dove c’è il Palazzotto dello Sport e si prevede di realizzare alberghi, campi da gioco, parchi e forse anche le terme. Come si possono approvare due piani regolatori così contrastanti?

Per superare questa situazione basterebbe avere piani regolatori sovracomunali (di valle, ad esempio) e sovracomunali dovrebbero essere anche le imposte che derivano da questi edifici. Così si potrebbero scegliere aree marginali, nascoste, paesaggisticamente insignificanti dove creare i capannoni. Ma i vantaggi economici verrebbero ripartiti tra tutti i Comuni. La proposta è semplice e fattibile, ma forse irrealizzabile per il campanilismo che ci portiamo avanti dal tempo dei liberi comuni. E allora, perché non pensare a ridurre il numero dei Comuni?

SI TAV – NO TAV

COME SI DECIDONO LE GRANDI OPERE IN ALTRI PAESI

“**Si TAV, No TAV**”. in questo slogan si concentra l’acceso dibattito che divide a livello regionale i fautori della linea ferroviaria ad alta velocità in Valle Susa, rispetto a coloro che negano qualsiasi validità a detta opera. Il contrasto perdura in termini molto incisivi (talvolta anche violenti) da almeno un decennio con continui scambi di accuse e contraccuse, senza contare che purtroppo (come è costume in Italia) la scelta di una piuttosto che l’altra soluzione si è presto colorata di precise connotazioni politiche, il che crea un alone di incertezza sulla obiettività o meno dei giudizi .

Non è questa la sede per affrontare il merito della questione; si vuole semplicemente approfondire un problema di metodo: quando si tratta di realizzare un’opera pubblica di rilievo, esiste una “**procedura**” definita che, partendo da una certa ipotesi progettuale, consenta di giungere ad una scelta (che può essere positiva o negativa)? A mio parere tale “**procedura**” non esiste in Italia, perché la macchinosità dei percorsi amministrativi, finanziari, politici, e la

confusione e la conflittualità dei ruoli che ne segnano lo sviluppo sono tali che impediscono di delineare in modo coerente le varie tappe e di stabilire tempi certi per i diversi adempimenti, con il risultato che l’opera pubblica, seppure necessaria, risulta realizzata in “**tempi futuri ed incerti**”, al di là di ogni previsione, anche ragionevole.

L’iter del collegamento “Cuneo-Asti” (prima superstrada e poi autostrada), credo, abbia qualcosa da insegnare; sul raddoppio della linea ferroviaria “Cuneo-Fossano”, ogni previsione ha il sapore di una scommessa . Non per esterofilia, ma per scoprire se altri hanno soluzioni migliori delle nostre, disponiamo per cortese collaborazione del GIR Maralpin di Mentone, della documentazione relativa a ben tre grandi opere pubbliche in corso di gestazione al di là della frontiera:

--- La nuova linea ferroviaria ad alta velocità\capacità LGV “Provence-Alpes-Côte d’Azur (Nizza–Marsiglia).

---La nuova autostrada di circonvallazione di Nizza (essendo l’esistente ormai satura).

---Il collegamento autostradale Grenoble-Sisteron (che chiuderebbe il tronco Aix-Sisteron verso nord).

Come è dato constatare, trattasi di opere di tutto rispetto e per molti versi oggetto di discussione sotto più aspetti.

Ma vediamo come viene organizzato il "Dibattito pubblico".

A monte esiste un "Codice dell'Ambiente" ed un Decreto Ministeriale che definisce l'organizzazione del "Dibattito pubblico" e la formazione della Commissione Nazionale del Dibattito pubblico.

Spetta pur sempre al Ministro competente (nel caso, il Ministro dell'Assetto del Territorio, dei trasporti, del turismo e del mare) di decidere **se** un determinato progetto deve essere sottoposto a "Dibattito pubblico".

In caso positivo, affida il dossier contenente gli elementi di massima del progetto alla Commissione che dovrà curare entro un periodo definito lo svolgimento della consultazione.

Nel caso del progetto di autostrada di circonvallazione di Nizza, la Commissione Nazionale ha delegato i propri compiti ad una Commissione Particolare che si è insediata a Nizza; dispone di un bilancio; di un servizio amministrativo e di locali propri finanziati dal promotore del progetto (cioè il Ministro stesso).

Essa è composta da sei membri totalmente indipendenti sia dal promotore del progetto che dal progetto stesso. Le loro spese sono poste a carico della Commissione Nazionale.

Secondo le affermazioni del Presidente della Commissione particolare, la stessa: "ha per compito di organizzare ed animare un dibattito pubblico di qualità, cioè ricco di informazioni, di scambio di argomentazioni, di idee, suggerimenti, miglioramenti. Un dibattito pubblico che non lascerà alcuno frustrato, quale che sia la decisione finale. Ma la decisione non dipende dalla Commissione, ma dal Ministro che è il promotore del progetto presentato al dibattito pubblico e che la Commissione deve chiarire.

La Commissione deve assicurare che il pubblico e particolarmente i cittadini che non appartengono ad alcun raggruppamento possano avere accesso ad una informazione affidabile, chiara ed esaustiva sulla realtà del progetto presentato, delle sue valenze, delle sue opportunità e delle sue soluzioni alternative. Deve altresì assicurare che la Associazioni, espressioni di gruppi di cittadini già informati, possano esprimere la loro visione della sistemazione del territorio, della organizzazione urbanistica, degli spostamenti e dei vari modi di trasporto per il futuro, della evoluzione economica dei loro comuni in un quadro locale, nazionale ed europeo.

Assicurare infine che i rappresentanti dei Comuni, i Sindaci, i Presidenti delle Comunità, i Consiglieri Generali e regionali, i Deputati ed i Senatori che incarnano la democrazia rappresentativa si esprimano ugualmente sui loro progetti, i rispettivi impegni, soprattutto nei settori che riguardano le collettività locali (urbanistica; trasporti collettivi urbani; spostamenti, abitazioni).

*Questa espressione è tanto più importante affinché i rappresentanti politici portino quei progetti che possono interagire con il progetto del promotore. E' dunque la visione e l'ambizione di un territorio che la Commissione ha il dovere di far esprimere nell'occasione del dibattito pubblico. Per realizzare questo scopo, la medesima deve saper sviluppare, con la collaborazione del pubblico, le qualità necessarie a questo esercizio di intelligenza collettiva che è un **pubblico dibattito: qualità di tolleranza, qualità di ascolto, qualità di moderazione.** Il dibattito pubblico deve essere un momento di lavoro e di riflessione **prima** di una decisione.*

Per dare tutto ciò che può arricchire un progetto, esso ha bisogno di un clima di serenità. Noi, componenti della Commissione, saremo vigilanti a che questo clima possa stabilirsi".

Da chi è formata la "Commissione Particolare" per la circonvallazione di Nizza? Da sette componenti (alti funzionari

ministeriali in pensione e professori universitari di diverse facoltà).

Nella documentazione offerta gli stessi interessati affermano che il “Dibattito Pubblico” è una procedura giovane, talvolta non ben conosciuta, e ne illustrano i punti principali:

1°) Il progetto è quello del promotore (nel caso, il Ministro) e non della Commissione.

2°) La Commissione Nazionale del Dibattito Pubblico è una autorità amministrativa indipendente (deve garantire l'espressione ugualitaria di tutti e deve assicurare che esperti indipendenti chiariscano oppure contraddicano le informazioni presentate dal promotore dell'iniziativa. I componenti della Commissione vengono scelti per la loro indipendenza sia nei confronti del promotore che del progetto).

3°) La Commissione **non** è chiamata a “convalidare” il progetto presentato dal promotore.

4°) E' il promotore dell'iniziativa che decide in ultima istanza sulla validità e l'eseguità del progetto.

Peraltro la Commissione focalizza le proprie conclusioni sul dibattito pubblico come si è svolto ed informa il promotore sulle conclusioni da trarre a seguito del dibattito, tanto sul piano del metodo che anche su quanto riguarda il progetto.

5°) Le regole e gli usi: mentre la legge del 2002 definisce chiaramente il quadro del dibattito pubblico e le funzioni della Commissione (e delle eventuali Commissioni particolari) lascia una certa qual flessibilità in materia di organizzazione del dibattito che permette di adattare le condizioni organizzative in funzione dei territori, delle situazioni, dei partecipanti e dei progetti.

Ciò non vuol dire affatto che il dibattito si svolga – come usiamo dire – a ruota libera .

C'è una **prima tappa**: la presa in carico da parte della Commissione Nazionale del dossier predisposto dal promotore della iniziativa. La sua decisione (che potrebbe anche essere negativa), deve essere giustificata da due elaborati forniti dal promotore:

--la descrizione del progetto, delle sue opportunità ,delle sue funzioni.

--la relazione di contesto che esprime le posizioni dei principali attori istituzionali locali, dipartimentali, regionali e nazionali (componenti dei consigli degli Enti Locali, servizi dello Stato e delle collettività locali, Camere di Commercio, Associazioni, etc.). Questi due documenti contribuiscono a formare il convincimento e la decisione della Commissione Nazionale.

La **seconda tappa** ha inizio quando la Commissione Nazionale ritiene di avere elementi sufficientemente validi per dare l'avvio al dibattito pubblico e quindi stabilisce di organizzarlo in proprio anche attraverso una Commissione Particolare.

Nella **terza tappa** la Commissione inizia il suo lavoro soprattutto attraverso una serie di contatti con esponenti locali di diversi enti e associazioni per rendersi conto come le problematiche collegate al progetto vengono percepite e analizzate. Questi contatti debbono permettere alla Commissione di delineare le modalità secondo le quali la stessa andrà ad organizzare il dibattito (scelta degli argomenti, dei luoghi, identificazione degli esperti che la stessa intenderà associare per permettere a tutti di avere accesso ad una informazione più completa possibile e – soprattutto – indipendente dal promotore del progetto.

Questo periodo deve essere impiegato per sollecitare i diversi partecipanti a produrre proprie documentazioni o per esaminare domande di perizie complementari. Se queste ultime sono ritenute necessarie, è indispensabile che siano ordinate e completate entro il più breve tempo possibile in modo che le loro conclusioni possano essere utilizzate durante il dibattito.

Anche la stampa deve essere interessata affinché l'informazione sia la più estesa possibile.

Infine il programma di dibattito pubblico deve essere presentato nel corso di una conferenza–stampa, seguita da una riunione pubblica di apertura .

Lo svolgimento del dibattito pubblico (**quarta tappa**): ha una durata massima di quattro mesi, con la possibilità di un prolungamento eccezionale di due mesi. Ciò che conta è la qualità e non la durata. A disposizione del pubblico viene messa una notevole quantità di elaborati, pubblicazioni, progetti, contributi progettuali e relazioni sia degli enti interessati che di partecipanti, affinché possa informarsi, comprendere, misurare le possibilità legate al progetto presentato ed esprimere le sue opinioni.

Viene organizzato un certo numero di riunioni pubbliche secondo tre principi che guidano l'insieme del dibattito:

--- la trasparenza del metodo di organizzazione e dei documenti;

--- l'equipollenza degli intervenuti, chiunque essi siano e qualunque sia la loro rappresentatività;

--- l'obbligo di argomentare le loro proposte in tutti gli interventi;

Il rendiconto della Commissione Particolare ed il bilancio della Commissione Nazionale (**quinta tappa**). Dopo la chiusura del ciclo di riunioni pubbliche, si apre un periodo di due mesi durante il quale la Commissione Particolare redige un rendiconto del dibattito pubblico che è destinato al Presidente della Commissione Nazionale il quale, a sua volta predispone il bilancio del dibattito destinato ad illuminare il promotore del progetto circa la sua decisione di confermare il medesimo oppure di revocarne l'opportunità, oppure ancora di modificarne gli orientamenti. Sia il rendiconto che il bilancio vengono trasmessi al Ministro competente.

La decisione ministeriale (**sesta ed ultima tappa**): il Ministro dispone di tre mesi dopo il ricevimento dei due documenti citati in precedenza per rendere pubblica la sua decisione concernente l'avvenire del progetto sottoposto a dibattito pubblico.

Il bilancio della Commissione Nazionale è fornito a titolo consultivo ed il Ministro può decidere di far proseguire l'iter del progetto anche in presenza di un bilancio negativo del dibattito pubblico. Va detto che in qualche caso il dibattito pubblico ha permesso di rimettere in questione il

progetto presentato. In tutti gli altri casi ha permesso di migliorarne il contenuto e di favorire la sua accettabilità.

I tempi impiegati per contribuire a costruire una decisione, vanno dai quindici ai diciotto mesi complessivi: rendiconto della Commissione Particolare, bilancio della Commissione Nazionale, decisione del Ministro vengono tutti pubblicati non appena formulati.

Particolare importante: la Commissione garantisce l'accessibilità della documentazione in esame (per la circoscrizione di Nizza gli atti sono stati depositati in tutti i municipi dei Comuni interessati) e la conoscenza delle osservazioni presentate attraverso la pubblicazione e la diffusione dei "cahiers d'acteurs", cioè delle osservazioni scritte e documentate da qualsivoglia gruppo, individuo, associazione o ente.

In conclusione pare importante rilevare nella procedura adottata in Francia:

--- l'individuazione di un promotore dell'iniziativa che **deve** presentare un elaborato progettuale sufficientemente chiaro ed esaustivo e tale che su di esso possa effettuarsi una consultazione;

---una Commissione Nazionale che in modo indipendente giudica l'accettabilità o meno degli elaborati che le vengono proposti per il dibattito pubblico;

---una procedura definita chi in tempi determinati sollecita le comunità locali e qualsiasi persona a esaminare, discutere, esprimersi in modo chiaro circa il giudizio e le osservazioni che intende dare al progetto;

---una Commissione neutra che garantisce la correttezza e l'obiettività del dibattito;

---una conclusione della consultazione che raccoglie tutto il materiale presentato e pone il promotore dell'iniziativa di fronte alla sua esclusiva responsabilità di decidere alla luce di tutte le osservazioni presentate.

E' un quadro idilliaco che sarebbe bello poter contemplare anche in casa nostra. Purtroppo, per ora, dobbiamo andarlo a studiare in casa altrui

Giuseppe Fissore

LA SVIZZERA E LE GRANDI OPERE

Nel numero di ottobre della "Gazzetta svizzera", organo di informazione del Canton Ticino, viene pubblicato il resoconto della visita di un gruppo del Circolo Svizzero di Varese al cantiere del nuovo traforo ferroviario del san Gottardo, la galleria più lunga al mondo con i suoi 57 km da Bodio a Erstfeld. Questa struttura a due canne fu decisa con il referendum di fine 1998 che approvò progetto e finanziamenti e bocciò il raddoppio autostradale. *"Alla popolazione svizzera, si legge nell'articolo, è stato proposto l'intero problema e ne è derivata una risposta completa ed accettata. Per il completamento e l'ammodernamento sono previste due altre gallerie di base, del Ceneri e dello Zimmerberg, il cui progetto e finanziamento è in discussione altrettanto aperta. Proprio il contrario di quanto si fa in val di Susa"*. E qui sta il problema. Sulle "grandi opere", da noi, si sa sempre ben poco. Si rincorrono proposte, progetti di massima, ipotesi di lavoro. Ognuno dice la sua e i dati "tecnici" o presunti tali sono spesso discordanti. Non è mai chiara l'effettiva utilità o necessità dell'infrastruttura, i costi, i danni ambientali, i tempi necessari, l'impatto sulla vita sociale durante i lavori e dopo. Come può la popolazione accettare di buon grado simili interventi? L'alta velocità ferroviaria, già in costruzione, da Torino a Venezia sta creando problemi spaventosi alle popolazioni interessate, al transito in autostrada, agli approvvigionamenti idrici, alla viabilità normale. E nessuno sa quando i cantieri chiuderanno, quando l'opera sarà conclusa, quali danni all'ambiente e alla salute un simile intervento sta creando (se ne crea), quale sarà l'utilizzo futuro.

Tutto ciò che oggi si vede è il pesante impatto paesaggistico, che ha dato il "colpo di grazia" a quel po' che restava della Pianura Padana.

Invece, si legge nell'articolo svizzero, *"La gamma molto estesa di interventi per mitigare l'impatto ambientale (insonorizzazione, riduzione delle polveri e del traffico, gestione delle sorgenti idriche) è stata preparata in preventivo ed adeguata in corso d'opera, tenendo conto anche della popolazione locale che è regolarmente aggiornata. I mezzi di trasporto su gomma sono dotati di filtri antiparticolato e puliti prima di usare le strade asfaltate, e c'è una sorveglianza continua sul rischio ambientale."*

La tecnica di scavo utilizza esplosivo ed enormi macchine fresatrici. Le difficoltà incontrate finora si riferiscono unicamente alle variazioni della consistenza rocciosa, senza presenza di amianto o rocce radioattive. Il materiale di estrazione, pari a cinque piramidi di Cheope, è per il 20% riusato per il calcestruzzo di rivestimento; il resto viene venduto a terzi, evitando così l'apertura di nuove cave, o sistemato a creare collinette ripiantumate".

Durante la visita gli accompagnatori hanno messo in evidenza *"l'importanza della informazione e della consultazione con la popolazione, prima e durante lo svolgimento dei lavori. L'abbondanza di pubblicazioni informative e gli aggiornamenti trimestrali su andamento e modifiche del progetto, con la partecipazione di associazioni ambientaliste e il controllo di Cantone e Confederazione."*

Sarà mai possibile imitare questo modo di agire anche per le nostre "grandi opere"?

Domenico Sanino

ISOLAMENTO E MARGINALITA' CUNEESE

Guardando dall'alto la nostra provincia si ha l'impressione di vedere un catino sfondato da un lato. Le pareti del catino sono formate dall'arco alpino a sud e dalle colline delle Langhe ad est, ma a nord il catino è aperto e la pianura cuneese, come una fiumana, si

collega con la ben più grandiosa Pianura Padana. Insomma, per i cuneesi che si considerano da sempre isolati, la pianura ha rappresentato e rappresenta la via di sfogo, la porta aperta per fuggire verso imperscrutabili destini.

La provincia di Cuneo si trova, quindi, al margine occidentale dell'Italia e, pur confinando con la Francia del Sud e la Liguria (che vuol dire mare) è sempre stata geograficamente e storicamente isolata da queste altre realtà. Però i contatti con le altre popolazioni ci sono sempre stati (si pensi al movimento occitano ed all'uniformità linguistica e culturale tra i due versanti delle Alpi; alla migrazione stagionale dei nostri montanari verso la Francia o la Liguria; alla migrazione permanente, con periodico ritorno in patria, ecc.), ma l'arco alpino ha indubbiamente rappresentato sempre un ostacolo.

Credo, però, che il concetto di "isolamento" e di "marginalità" siano più una realtà attuale, moderna, che non del passato. La città di Cuneo, infatti, era una importante roccaforte sabauda su una delle principali vie di transito (la valle Stura), da dove potevano giungere eserciti, come più volte avvenuto. L'unico accesso al mare per il Ducato Sabauda (ovvero a Nizza) avveniva attraverso il colle di Tenda e quindi il cuneese (la Liguria fino a Ventimiglia apparteneva alla Repubblica di Genova e passò ai Savoia solo nel 1814). Quindi Cuneo non era isolata: basta guardare lo sviluppo artistico del XV-XVI secolo in tutte le nostre valli e le tradizioni artigianali e commerciali che implicavano contatti con il mondo esterno (i "caviè" di Elva; gli acciugai della valle Maira, ecc.).

L'isolamento è una realtà moderna del dopo guerra, legata alla mancanza di facili vie di comunicazione: la ferrovia Cuneo-Nizza è stata ricostruita solo nel 1979, non è elettrificata (come invece era prima) è sottoutilizzata, perché serve solo al trasporto passeggeri e non merci; il collegamento autostradale o superstradale con la rete autostradale italiana è al di là da venire; il transito attraverso i colli internazionali (Tenda e Maddalena) sempre più difficoltoso a causa dello stato di scarsa manutenzione delle strade e della galleria di Tenda e della non realizzazione di quei minimi interventi che agevolerebbero il transito (raddoppio galleria di Tenda, realizzazione dei paravalanghe al colle della

Maddalena o realizzazione della galleria bassa Maison Meane - Argentera; costruzione delle circonvallazioni di Demonte, Aisone, Vinadio; realizzazione della galleria di Monserrato, elettrificazione delle linee ferroviarie "secondarie" (Cuneo-Saluzzo-Savigliano-Mondovì-Cuneo) ed utilizzo come metropolitana leggera per il trasporto passeggeri e merci, ecc.)

La "colpa" di questa situazione va innanzitutto imputata ai governanti, che non hanno saputo o non hanno voluto assumere determinate decisioni: perché non è stata realizzata la superstrada Borgo San Dalmazzo-Asti, passante per Fossano, Marene, Alba (gratuita!) il cui progetto (opera dell'ing. Vassallo) risale agli anni '60? Perché si è perso tempo e soldi (tanti) in un progetto faraonico ed irrealizzabile quale il traforo del Mercantour? Perché non c'è verso di ottenere l'elettrificazione di quelle linee ferroviarie, erroneamente considerate "secondarie"? La Cuneo-Saluzzo, così com'è, non riesce a sopperire alle richieste di trasporto merci; al momento serve unicamente la Burgo di Verzuolo, per cui ogni giorno più di 200 camion transitano sulla provinciale, perché le altre strutture produttive della zona non possono usufruire del servizio ferroviario. L'elettrificazione (calcoli effettuati da tecnici) sarebbe pagata in soli due anni!

Ritengo però che oggi il concetto di marginalità vada accantonato, perché la nostra provincia, nonostante le difficoltà di comunicazioni stradali e ferroviarie, ha avuto uno sviluppo economico sorprendente e lo sviluppo culturale viaggia ormai su altre vie (internet, TV, ecc.).

Il problema semmai è il "sottolivello" culturale al quale noi, come il resto d'Italia e, forse, d'Europa, stiamo tendendo, con pesanti ripercussioni anche sulla gestione del paesaggio.

In conclusione la "marginalità" può essere solo un vantaggio: non pregiudica un adeguato e "sostenibile" sviluppo economico ed evita danni macroscopici all'ambiente causati dalla cementificazione insensata (vedasi Pianura Padana).

Domenico Sanino

NOTIZIE IN BREVE

L'8 x 1000 PER FARE LA GUERRA

La denuncia del Presidente del FAI (Il Fondo per l'Ambiente Italiano) che il Governo Berlusconi ha dirottato una cospicua parte dell'8 x 1000 destinato alla cultura, all'arte e alla tutela dell'ambiente, per finanziare la guerra in Iraq, ha colto tutti di sorpresa ed ha scandalizzato l'opinione pubblica e le forze di sinistra, allora all'opposizione. Viene però spontanea una domanda: dov'erano i nostri politici "di sinistra", quando si decideva questo storno? Come fa Giulia Maria Mozzoni Crespi a sapere ciò che gli addetti ai lavori non conoscono? Le soluzioni sono due: o paghiamo lautamente parlamentari che non fanno il loro dovere; o tutte le forze politiche erano consenzienti e complici di questa scelta.

IL 5 x 1000 PER IL VOLONTARIATO

Ringraziamo chi ci ha destinato il 5 per mille. Nulla però al momento ci è stato accreditato e nessuna comunicazione ci è stata inviata. Speriamo in bene....

RINNOVO ISCRIZIONE PER IL 2007

Sono aperte le iscrizioni per l'anno 2007. L'assemblea dei soci nel marzo scorso ha deciso di mantenere invariate le quote:

Soci ordinari:	€20,00	Soci famiglia:	€25,00
Soci sostenitori:	€40,00	Soci patroni:	€80,00

Il versamento può essere effettuato:

- sul c/c postale n. 13859129 intestato a Pro Natura Cuneo – Piazza Virginio 13, Cuneo;
- presso la sede, in Piazza Virginio 13, tutti i giovedì dalle 16 alle 18;
- presso la sede secondaria di Via Carlo Emanuele 43 (tel. 0171/692.692) tutti i giorni in orario d'ufficio (9-12; 15-19); sabato: 9-12.
- direttamente agli incaricati le sere delle conferenze.

Per l'iscrizione si prega di **portare la scheda allegata al presente Notiziario**, già compilata da entrambe le parti, tenendo per sé una copia della normativa sulla privacy. Ci aiuterà a servirvi prima e ad evitare errori.

AGEVOLAZIONI PER I SOCI PRO NATURA

Presentando la tessera di Pro Natura, è possibile ottenere uno sconto sulle manifestazioni culturali (teatro, concerti, ecc.) organizzate dal Comune di Cuneo.

L'elenco con le ditte ed i negozi disponibili ad effettuare sconti ai soci della Pro Natura può essere ritirato presso la sede secondaria o consultato sul sito Pro Natura.

NOTIZIARIO di PRO NATURA CUNEO - ONLUS

Sped. in abbon. post., art. 2, comma 20/C, legge 662/96, Filiale di Cuneo, n. 4/98 - Cuneo

Direttore responsabile: Domenico Sanino
Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 511 del
1/7/1998

Redazione: Via Ercole Oldofredi Tadini 21 - Cuneo

Stampa: ciclostilato in proprio

Internet: www.pronaturacuneo.it

E-mail: info@pronaturacuneo.it

c.c.p. 13859129

partita IVA n. 02624270043

Segreteria: piazza Virginio 13, 12100 CUNEO

